



Fare arte oggi.



In Italia

di Masbedo

Autori di opere di forte impatto visivo, noti a livello internazionale, i Masbedo stanno preparando una performance dirompente. Contro i cliché del mercato e della moda. E contro una politica che affonda la ricerca, perché «con la cultura non si mangia». Eccone un'anticipazione

Guardiamo in faccia la realtà, non nascondiamoci dentro le ombre di quel gran baraccone che è l'arte oggi, eseguiamo l'autopsia all'apparenza, al cliché, smettiamola di definirci artisti. Siamo parassiti sacrali senza una patria che vuole nutrirci, siamo attivi nella creazione, nel contrasto, e nella nostra rappresentazione in società. Viviamo accettando la realtà, riconoscendo la miseria, sappiamo che essere artisti in Italia non è una professione, ma un cliché non riconosciuto, senza diritti, senza assicurazioni, un cliché con l'obbligo della partita Iva e del cocktail in mano. Cancelliamo definitivamente la parola artista e da qui in poi insistiamo sul parassita. Perché parassita? Perché sacrale? Cosa significa? Per parassita sacrale intendiamo quell'essere attivo e creativo che abita un sistema complesso, dove il quotidiano spesso si oppone allo scorrere naturale delle cose divenendo un limite che frena fantasia e pas-

Doppio appuntamento

I Masbedo, alias Nicolò Massazza (1973, Milano) e Iacopo Bedogni (1970, Sarzano), da più di dieci anni espongono in musei e gallerie internazionali. A Sarzano il primo settembre nella Fortezza Firmafede (ore 15) presentano *L'artista come parassita sacrale*. Il 15 settembre poi nella Manifattura Tabacchi di Modena, per il Festivalfilosofia, saranno protagonisti della performance *Cose #6* su come nasce una loro opera di videoarte.



sione. Siamo parassiti per condizione, poiché necessitiamo di succhiare dalla realtà per sopravvivere, sacrali per missione, poiché la sublimiamo in poesia nel tentativo di trasformarla in arma di resistenza alla realtà. L'essenza del nostro ragionamento è: in un momento storico come quello presente, dove la politica tenta di cavarsela con slogan idioti come «con la cultura non si mangia» l'essenziale è fare tutto il possibile. Il nostro possibile è sporcarci le mani, entrare in contatto con il mondo, investendo molto di più sull'urgenza e sulla fame più che sul talento; la nostra realtà è intessere relazioni, capire come e dove andare a nutrirci. Il parassita sa che in questa società l'arte viene relegata in un contesto effimero, fuggibile, precario, sa che la sua traccia può durar poco o rimanere inconsistente. Il parassita deve opporsi a questo stato di cose, alla dilagante resa all'effimero. Il parassita conosce il suo sistema, lo studia, si arma. E la politica? Cosa fa la politica? La politica (come molti artisti) ha abbandonato la cultura. Ha abbandonato qualsiasi investimento sulla sperimentazione o sull'innovazione, la cultura è lasciata nelle mani del patinato, in una nicchia che favorisce un sistema feudale dove la parola pubblica fa rima con volgare o popolare.

Non è scontato dover continuamente ricordare che la cultura non è un buco che assorbe risorse, ma una meta, un settore industriale. La politica dimentica quanto sia importante, necessario, coltivare un pubblico consapevole, colto, moderno nel luogo deputato a questo: la scuola. In questo sistema, l'arte deve avere una brillantina riconoscibile da pochi; più sei capito e meno verrai considerato, più sei irraggiungibile e misterioso più verrai amato, più sarai complesso più darai modo di sovrasignificare le cose. Il sistema dell'arte è decisamente soggettivo dunque meno democratico di quello della moda che rimane a tutti gli effetti un'industria legata come le altre al profitto. Dodici anni fa quando noi abbiamo iniziato eravamo in tantissimi, oggi non siamo rimasti in molti e tutti ci troviamo a sopravvivere in un pozzo piccolissimo con pochi pesci che con entusiasmo e cultura, ci sostengono, ci alimentano. Per il parassita quindi il privato è una religione, nel privato c'è la linfa

per la sopravvivenza, il nutrimento, la soluzione. In questo Paese esistono persone che hanno il dono e la possibilità di sostenere l'arte e molte di queste non hanno uno scopo finanziario come molti malignamente pensano. Poi esiste un'altra realtà, più cinica e determinata: quella del mercato e della moda. Il sistema dell'arte vive da un lato grazie ad una forma antica e illuminata di mecenatismo mentre dall'altro affida la sua fragilità al potere del mercato, alle leggi glamour del sistema moda. Qui il cambio, il neosociologico, il dominio barbaro.

I musei chiudono, la politica sa che con i musei non si prendono voti dunque il sistema feudale si chiude sempre di più riducendo l'arte un cliché sterile che gravita in un suo mondo, in una sua costellazione effimera. Ripartiamo da qui. Il sistema della moda ed il mercato sostituiscono il museo, sostituiscono la sua autorevolezza critica proponendo l'arte con una forma nuova di glamour creando "Star" nel caso dell'arte o "Archistar" nel caso dell'architettura. Il glamour trova la porta spalancata, entra e ci trasforma con un atteggiamento educativo poco incline alle dinamiche del contenuto. Mancando lo Stato il dente ha una carie, è senza difese. In quella carie si infiltrano moda e mercato e questo avviene da pochissimi anni. Il parassita deve ricordarsi quindi della sua missione sacrale, entrare anch'esso in quella carie e sviluppare in contrasto all'effimero una poetica, deve raccontare il disagio, schiacciare il dito nella piaga, riproporre prospettive verticali. Come si può intuire non esiste altra forma se non la lotta, l'accettazione esistenziale che in questa realtà di carie e di apparenze si deve saper stare in piedi con poche radici e con poca speranza, vestiti bene per poter rappresentare il cliché richiesto. Ma il parassita lavora, lavora in studio, in macchina, in una cena, il parassita non ha pause, è soggetto alla ricerca tossica di nutrimento. Il parassita diventa operatore economico della propria immagine, costruisce con saggezza una strategia anche se non possiamo negare che ci stiamo trasformando giorno per giorno in testimoni di una completa disillusione su ciò che tradizionalmente era il valore delle idee e il valore dell'arte.

Il Festival della Mente di Sarzano. A sinistra un'immagine da *Teorema di incompletezza* di Masbedo e un loro autoritratto